

Egregio signor Direttore,

ci sorprende non poco, quanto il Suo redattore afferma nell'articolo « 50 anni di cinema francese » apparso nel numero 6 della Sua rivista. Infatti dopo aver dato notizia della Mostra, così si esprime: « Peccato che la Cineteca Nazionale di Roma, per quanto il Centro Sperimentale figuri nel foltissimo Comitato d'onore, ne sia stata praticamente esclusa, forse perchè nell'organismo della F.I.A.F. non ha trovato ancora da offrire o da godere di quella amichevole collaborazione che vi hanno invece incontrato gli archivi di Milano e Torino ».

A parte il fatto che la Cineteca Nazionale e la Cineteca Italiana di Milano, fanno parte entrambe del citato organismo internazionale, non si giustifica assolutamente l'opinione del redattore, non essendo avvenuta nessuna esclusione; si tratta semplicemente di una Mostra allestita in Sede milanese con la collaborazione della Cineteca Francese e, d'altro canto, la stessa Cineteca Nazionale avrebbe potuto, se fosse stato nelle sue intenzioni, allestire la stessa Mostra in Sede romana. Non vediamo quindi sussistere alcuna esclusione, e ci permettiamo peraltro di segnalare che le due Cineteche fanno capo a un Comitato di Coordinamento presieduto dall'Avvocato De Fierro, Direttore Generale dello Spettacolo.

Qualunque attività rientra quindi nel quadro di una comune collaborazione, anche se determinate manifestazioni sono praticamente organizzate da una sola delle due Cineteche.

Distinti ossequi.

Il Conservatore della Cineteca Italiana di Milano

WALTER ALBERTI

Ho affermato che la F.I.A.F. (e, specifico, soprattutto la Cineteca Francese che della FIAP è maxima pars), è sempre stata più propensa a favorire gli altri archivi italiani che non la Cineteca Nazionale di Roma. Parecchi sono i fatti che lo dimostrano e basta per ora ricordarne soltanto uno: i molti anni di anticamera che la Cineteca romana ha fatto prima di essere accolta — magari oborto collo — nella Federazione Internazionale Archivi del Film. In piccolo, qualcosa come l'ammissione dell'Italia all'O.N.U.

Il Sig. Alberti, che oggi è Conservatore della Cineteca di Milano, è nuovo alle faccende della FIAP, e quindi queste cose non può saperle.

Quanto ai rapporti tra Cineteca di Roma e Cineteca di Milano, risultano ottimi; ma la Cineteca milanese non si identifica né con quella di Parigi, né con la FIAP; e dovrebbero dunque essere queste ultime, se mai, a risentirsi delle mie critiche (ad esse infatti erano rivolte) se per azzardo fossero ingiuste. Ciò che è da provare.

GIOVANNI FIORI



Pochi giorni prima d'essere nominato Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Giuseppe Ermini aderì gentilmente al nostro invito, e visitò la sede del Centro Cattolico Cinematografico e la redazione della « Rivista del Cinematografo ». Ricordando la cordialità di quell'incontro, inviamo il nostro deferente saluto all'On. Ermini, che nella foto appare accanto al Dr. Lonero, all'Arch. Avetta ed a Monk. Gallo.

Neorealismo a Varese

A leggere la sdegnata protesta di Corrado Terzi sull'*Avanti!* a proposito del Convegno sul neorealismo promosso a Varese nello scorso settembre da elementi cattolici — e non dagli organismi cattolici responsabili — (sdegnata perchè, come il Guatemala, il neorealismo « non si tocca », « giù le mani dal neorealismo », « il neorealismo è nostro » affermano o potrebbero affermare molti dei cineasti di sinistra) parrebbe che il Terzi sia mosso da una convinzione intima, prodotta in lui dalla evoluzione storica del neorealismo, in generale, e dai lavori del Convegno, da ciò che nel Convegno è stato detto, in particolare.

Brutti scherzi che la memoria gioca a questo solerte schedatore, che pure sa dimenticare quando gli fa comodo la profonda spiritualità cristiana e cattolica di *Porta del cielo* di De Sica, di *Un giorno nella vita* di Blasetti, di *Vivere in pace* di Zampa, di *Cielo sulla palude* di Genina, e persino di *Il sole sorge ancora* di Vergano dove la generosa pietà di un prete era espresa proprio dal Lizzani, ora punta avanzata del cinema comunista! E che dire delle opere di Rossellini, da *Uomo della croce* a *Roma città aperta*, da *Paisà* a *Stromboli*? Opere che, il Terzi ce lo conceda, potevano nascere in una società cristiana, non sovietica!

Ma la verità è, per tornare al pretesto più immediato di Varese, che al Convegno su cui disquisisce con tanta sicurezza il Terzi non ha assistito: egli è giunto soltanto alla chiusura — secondo lo stile di molti dei suoi colleghi — a raccogliere i comunicati sulle numerose, forse troppe relazioni, tenutesi in quattro giorni di dibattiti. E con questo ipocrita atto di presenza dell'ultima ora ha creduto di poter criticare ciò di cui non poteva essere a conoscenza.